

Giustizia, le domande aperte tra sistema e rifiuti

Alla Feltrinelli le riflessioni sull'ordinamento giudiziario di Lepore, Dell'Osso e Pirozzi



Da sx: Pierpaolo Prati, Giovandomenico Lepore, Pier Luigi Maria Dell'Osso, Nico Pirozzi (Neg)

■ Perché non si fa la riforma della giustizia in Italia, un sistema «che da più di 200 anni non funziona»? Le riforme contenute nel decreto legge di Renzi possono rappresentare davvero una svolta o sono soltanto un elenco di «annunci»? Domande che si pone Giovandomenico Lepore, ex procuratore della Repubblica di Napoli, nel libro «Chiamatela pure giustizia (se vi pare)», scritto con Nico Pirozzi, giornalista de «Il Mattino». A discorrerne alla cittadina libreria Feltrinelli sono intervenuti gli autori con il procuratore generale di Brescia, Pier Luigi Maria Dell'Osso, sollecitati da Pierpaolo Prati, cronista giudiziario del Giornale di Brescia.

«C'è stata una precisa volontà di non

far funzionare la giustizia - afferma Lepore -. La ragione è che questa situazione fa comodo a tanti, al criminale certo, ma anche al cittadino che commette qualche inadempienza e all'avvocato che, grazie ai tempi lunghi dei processi, vede lievitare il proprio onorario». L'ex procuratore non risparmia la politica, che «quando può scarica i problemi su di noi». Non è però «togliendo le ferie ai magistrati o disciplinando la responsabilità civile che si risolvono».

Il terreno si sposta sul «matrimonio» tra criminalità organizzata e business dei rifiuti. Dell'Osso stringe la lente sul territorio bresciano, dove il termovalorizzatore marcia a pieno regime per smaltire rifiuti solidi urba-

ni, almeno per un quarto della sua produzione massima: «Il resto è composto da altri rifiuti, e questo è un problema da esplorare, è una delle attività importanti che gli investigatori bresciani devono svolgere». Ma, nella nostra città, operano solo 21 sostituti procuratori della Repubblica, «quattro volte meno di Milano, e quasi sempre non sono a pieno organico». Materia complessa, specie in previsione di Expo 2015. «C'è molto da riformare - commenta Lepore -, e non soltanto nella giustizia. Ma, come prima cosa, occorre che tutti i cittadini collaborino. Lo Stato siamo noi, non dobbiamo voltarci dall'altra parte e reagire davanti all'illegalità».

Anita Loriana Ronchi